

in sua apostrofe gli diceva Torquato Tasso: ed Alessandro Tassoni, inveendo contro il re spagnolo astutamente giocato dal Duca pedemontano, Alessandro Tassoni motteggiava:

*e in mezzo un tal piccin grosso di coppa
dava il fuoco alla barba a un re di stoppa.*

Ed Alvisè Donato, « ritornato di Casale Monferrato ove era general dell'artiglierie », quale leale avversario riconosceva che « al signor duca di Savoia la natura è stata poco cortese nelle forma del corpo, ma ben tanto più liberale nella fierezza dell'animo »; e Lodovico Antonio Muratori giudicava come « nel suo piccolo e curvo corpo alloggiava un cuor grande, un valore non inferiore a quello dei maggiori eroi »; ed Edmondo De Amicis l'immaginava « impotente quasi a contenere nel piccolo corpo difettoso la piena tumultuante delle passioni ». E se i molteplici nemici gli affibbiarono lo sprezzoso nomignolo di Carlo il Gobbo, a lui serbarono i devoti torinesi l'affettuoso appellativo di Carlino, mentre gli storici tutti lo tramandarono sotto il titolo glorioso di Carlo Emanuele il Grande.



Or come infrangibile appariva lo spirito dritto di Carlo Emanuele all'incessanti avversità della cieca fortuna, così il gracile corpo integro si manteneva ai colpi reiterati delle lesive infermità.

Un grave morbo s'abbatteva bensì sul giovane principe nel settembre del 1574,

coincidendo coll'analogha malattia ond'era tratta ad immatura tomba la di lui madre Margherita, ed ingenerando il consueto sospetto d'un duplice avvelenamento ad intenti politici.

Il congetturato delitto, quale congrua causale al decesso della Duchessa, cedette però ben presto il campo ad una comune affezione pleuropolmonare, e del pari, nello specifico caso dei disturbi del Principe, la semplice febbre malarica, se non addirittura influenzale o reumatica, logicamente deve sostituire il tossico criminoso.

E il decorso nosografico di quel processo patologico trova il suo diario scrupoloso nell'incalzantesi epistole da Francesco Molino indirizzate al veneto Doge: « Hoggi », scrive egli infatti sotto la data 6 settembre, « alle 18 hore è venuto un poco di febre al sig.r Principe et fin hora che sono le 23 non è ancor sincero, però la febre è in declinatione ». « Heri », soggiunge due giorni dopo, « il sig.r Principe è stato bene, essendo restato sincero la notte avanti alle 4 hore. Hoggi poi li è ritornato il parosismo anticipando 9 hore, et li ha durato 12 tanto che alle 21 era senza febre, et il caldo è stato come nell'altro parosismo con molto sudore. La febre è fatta terzana, et per li buoni segnali, specialmente per il sudore et per il vomito che fece nell'intrar nel caldo, i medici sperano con l'aiuto del sig.r Dio che habbi a restar presto libero ». « La febre del sig.r Principe », incalza l'11 settembre, « che era sempre terzana s'è fatta doppia, et con una passione di stomacho et di cuore che lo tiene molto travagliato; la febre però di hoggi non è stata così gagliarda, nè gli ha